dall'emigrazione, anche orari che erano scanditi dalle campane con l'Avemaria di mattino-mezzogiorno-sera. E quel suono apriva e chiudeva le porte delle case, la gente usciva per la Messa che era anche il rito del buongiorno, accanto alla frugale spesa nelle botteghe e con le code alla più vicina fontana per riempire secchi d'acqua necessari in famiglia e con gli animali domestici. Il primo radicale mutamento nel "salto" è intervenuto proprio con l'arrivo dell'acqua potabile nelle case. Lì c'è stato il cambio di passo, con un crescendo che non ha più conosciuto pause, dal vestire al lavorare, dal mangiare al comunicare, al viaggiare. Ci ritroviamo nella "civiltà del post": post-moderna; post-informatica; post-fluida, oggi addirittura "gassosa", o delle "infosfere", termine che sta a definire l'insieme dei mezzi di comunicazione e delle informazioni che questi diffondono, disorientamento incluso. Il gergo si è adeguato. Oggi abbiamo *follower, influencer, mentoring, coaching...* ci affanniamo in *"like"* e *"selfie"*, messaggiamo con lontani sconosciuti e non parliamo con quelli della porta accanto, a volte neppure in casa. Continuiamo però a provare gli stessi palpiti di cuore, sentimenti, emozioni. Mentre corriamo verso il futuro, con queste pagine, che vogliono essere una sorta di termometro, ripercorriamo un po' di passato nel tentativo di non dimenticarlo.

«Cominciavo a capire che la felicità è fatta di niente e io avevo perduto quel niente che può far felice un uomo».

Plinio Martini

«Ho trascorso la felice infanzia, ho imparato ad amare le forme semplici dell'esistenza fatta di sacrificio, secondo il detto tutto nostro "saìs contentà", sapersi accontentare, paghi di quello che abbiamo senza ansimare in continue rincorse di quello che riteniamo ci manchi».

Costantino Locatelli

Giuseppe Zois · **O falce o valigia**

EQUA EDIZIONI

Un piccolo viaggio lungo un tempo che si distende in due secoli, da metà Novecento al primo spicchio del ventunesimo secolo. Settant'anni durante i quali è cambiato il mondo, con un'accelerazione mai vista né conosciuta prima. Dal "cavallo di San Francesco" (tradotto: andare a piedi) all'aereo più veloce del mondo ("*Overture*", 2000km/h!). Rispetto ai tempi lenti delle stagioni respirate con calma serena, tutti, volenti o nolenti, abbiamo dovuto affrettare il cammino. Spesso, e per molti, non è stato facile passare dal caldo umido delle mucche nelle stalle al tepore uniforme e diffuso dei caloriferi. Parlare, "contarla su" tra quelli di casa e i vicini di contrada era la normalità: davanti a un termosifone chi si ferma a dialogare? Si è guadagnato moltissimo in tutti i campi grazie alle conquiste di scienza, tecnica e ricerca, ma si è innegabilmente perso parecchio nella dimensione umana, sempre più sfilacciata. In un "niente" d'orologio ci siamo trovati sbalzati nel cuore di un futuro da conoscere e da scoprire. Dai confini del paese ci siamo inoltrati in territori sempre più estesi fino a trovarci in un villaggio, sì, ma globale. Il fascino del nuovo è straordinariamente coinvolgente, ma qualche volta si va in affanno.

Il calendario della civiltà contadina era omologante: noi dell'arco alpino avevamo gli stessi modi, usanze comuni, feste, il "sant'inverno" di molti paesi segnati